

IL SOCIALISMO EVANGELICO DI CESARE SEASSARO

Giovanna Savant

1. *Introduzione.* Nel «Biennio rosso», tra i collaboratori più assidui dell'«Ordine nuovo» figura un socialista lombardo che si firma «Caesar». Dietro lo pseudonimo, che era apparso per la prima volta sull'«Avanti!» nel settembre 1918, si cela un giovane avvocato, Cesare Seassaro.

Si tratta di uno dei tanti giovani della classe media che, attraverso l'esperienza della Grande guerra, matura una forte avversione verso il regime capitalista e decide di aderire al Psi. Tra il 1915 e la fine del 1921, quando muore tragicamente, Seassaro collabora alle principali riviste della sinistra italiana, partecipando ai dibattiti dell'epoca in seno al movimento operaio, da quello sulla neutralità dell'Italia a quello sull'interpretazione della rivoluzione bolscevica, fino ai Consigli di fabbrica e alla necessità della scissione dai riformisti ostili alla dittatura del proletariato.

Non di rado, le sue prese di posizione suscitano diffidenza tra i suoi stessi compagni di partito: i suoi articoli sono quasi sempre postillati criticamente, sia quelli che appaiono sulla stampa riformista, sia quelli pubblicati sugli organi rivoluzionari. Il punto è che il socialismo di Seassaro si caratterizza, lungo tutta la sua breve vita, per un costante richiamo ai valori del cristianesimo, alla ferma convinzione che soltanto in un regime comunista potranno trovare piena applicazione le massime dell'etica cristiana, da lui considerate «sublimi»¹. Il carattere evangelico della sua fede politica ne fa un isolato all'interno del Psi: anche quando aderisce al riformismo, come vedremo, si differenzia da Camillo Prampolini, colui che sin dalla fine dell'Ottocento è considerato l'apostolo del socialismo evangelico.

Il pensiero politico di Seassaro, anche a causa della prematura scomparsa, non ha raggiunto una dimensione teorica consistente ed egli è rimasto una

¹ C. Seassaro, *Perché sono diventato socialista*, in «Almanacco socialista», 1919, pp. 190-192.

figura minore della storia del movimento operaio italiano, cui finora è stata dedicata una sola ricerca e soltanto per quel che concerne la sua partecipazione alla nascita e direzione, nel dopoguerra, della Lega socialista dei reduci². Tuttavia, il forte eclettismo che caratterizza il suo socialismo e la collaborazione con personalità di spicco della sinistra italiana, da Turati a Gramsci, giustificano il tentativo di ricostruirne, con questo saggio, la breve biografia politica.

2. *Cenni biografici*. Cesare Seassaro nasce a Pavia il 25 marzo 1891 in una famiglia piccolo-borghese ed è allevato, insieme al fratello Ernesto e alla sorella Rita, nella stretta osservanza dei precetti cattolici. Dopo aver conseguito la maturità classica, si iscrive alla Facoltà di giurisprudenza dell'ateneo milanese; militare di leva, nel 1912 è inviato in Libia, in fanteria, dove ottiene la promozione sul campo a ufficiale. Rientrato in Italia, si laurea e apre uno studio legale a Milano, cominciando allo stesso tempo a collaborare a diverse riviste giuridiche³. Scrive articoli per una riforma del diritto processuale⁴, sulle ingiustizie del fisco italiano⁵ e sulla necessità di introdurre un'imposta militare proporzionale ai redditi⁶, coerentemente con la propria visione di uno Stato democratico che integri i diritti politici con una più equa distribuzione della ricchezza sociale.

Durante il periodo della neutralità italiana è favorevole alla guerra contro gli imperi centrali; entrato in contatto con Turati, agli inizi del 1915, spiega sulla «Critica sociale» le ragioni del suo interventismo⁷. Nelle giornate del «maggio radioso», però, Seassaro è già tormentato dai dubbi sul carattere imperialista della guerra e parte per il fronte solo quando è mo-

² G. Isola, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra (1918-1924)*, Firenze, Le Lettere, 1990. Isola è anche l'autore della voce *Cesare Seassaro*, in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, O-S, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 591-596.

³ Cfr. Isola, *Cesare Seassaro*, cit.

⁴ C. Seassaro, *Osservazioni sulle azioni esibitorie civili*, in «Il Monitore del tribunale», LV, 1914, n. 4, pp. 641-646.

⁵ Id., *Il contratto di somministrazione di energia elettrica*, in «L'Elettrotecnica», II, 1915, n. 4, pp. 190-208.

⁶ Id., *L'imposta militare in Italia*, in «Rivista di diritto pubblico», VI, 1914, n. 3, pp. 275-299.

⁷ Cfr. Id., *Esercito e democrazia*, in «Critica sociale», XXV, n. 5, 1-15 marzo 1915, pp. 71-75. Per i contatti con Turati, si veda A. Kuliscioff, lettera del 9 marzo 1915 e F. Turati, lettera del 10 marzo 1915, in F. Turati, A. Kuliscioff, *Carteggio*, raccolto da A. Schiavi, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, vol. IV, 1914-1918, t. I, pp. 49-55.

bilitato, in estate: combatte in Trentino, come tenente nel settimo fanteria, ma agli inizi del 1917 è ferito gravemente e, rimasto invalido, viene congedato⁸.

Dalla trincea, nell'ottobre 1915, scrive una lettera a Turati, che purtroppo non ci è pervenuta, in cui dichiara di aderire al socialismo, «quale logica evoluzione della mia mente, avida di verità, e della mia anima assetata di giustizia»⁹. Tuttavia non si iscrive subito al Psi: ancora nel maggio 1916 asserisce di non avere la tessera, anche se «posso dirmi pienamente e decisamente socialista, nel senso più ampio della parola, e approvo sostanzialmente l'azione pratica del partito»¹⁰.

La sua iscrizione risale al 1917, quando intensifica la sua collaborazione alla stampa di partito: prima alla «Critica sociale» e poi, dopo l'adesione al massimalismo, all'«Avanti!»¹¹. Si tratta di una decisione che gli costerà cara: perderà alcuni affetti familiari, molte amicizie e una brillante carriera di avvocato. Ancora al fronte, sarà perseguitato da alcuni superiori e, nel 1919, accuserà Bissolati di aver fatto pressioni sulle gerarchie militari affinché fosse degradato a soldato semplice, nella convinzione che facesse propaganda disfattista tra le truppe¹². Dirà di sé stesso: «Ho abbandonato la mia classe per mescolarmi alle file dei lavoratori. Questo è il mio orgoglio. Ed è questa la colpa che la borghesia non mi perdona». Tuttavia, Seassaro non rinnegherà mai l'esperienza del fronte: «Non me ne vanto e non me ne vergogno. Non sono mai stato né un volontario né un disertore. Ho servito semplicemente [...] come hanno servito tanti milioni di proletari»¹³.

Nel novembre 1918 è tra i fondatori, a Milano, della Lega proletaria dei reduci e l'anno seguente assume la direzione di «Spartacus», la rivista dell'associazione. Alle attività del nuovo organismo partecipano Umberto Terraci-

⁸ Cfr. *Per Cesare Seassaro*, in «Avanti!», 24 novembre 1921.

⁹ La citazione è tratta da Seassaro, *Perché sono diventato socialista*, cit., dove riassume parte della lettera a Turati.

¹⁰ Id., *Il Papa al congresso, la questione romana e il socialismo*, in «La Rassegna nazionale», 16 maggio 1916, pp. 125-130.

¹¹ Cfr. *O comunisti, o unitari*, in «La Battaglia socialista», V, n. 5, 29 gennaio 1921, dove si afferma che «Seassaro è iscritto al Psi da quasi 5 anni».

¹² Cfr. C. Seassaro, *Guardatevi dai falsi profeti!*, ivi, n. 15, 24 maggio 1919. Dalle ricerche in archivio, non sono emersi documenti da cui risulti una esplicita persecuzione di Bissolati nei riguardi del giovane tenente di fanteria.

¹³ Così si esprime in un articolo pubblicato il 10 novembre 1921 sul giornale triestino «Il Lavoratore comunista» e riprodotto, sotto il titolo *Cesare Seassaro*, in «L'Ordine nuovo», 18 novembre 1921, da cui si cita.

ni e Angelo Tasca¹⁴, grazie ai quali Seassaro entra in contatto con Gramsci, diventando un sostenitore entusiasta dei Consigli di fabbrica torinesi.

Al Congresso di Livorno, aderisce al Partito comunista e, pochi mesi dopo, è inviato a Trieste in qualità di caporedattore del «Lavoratore». Qui troverà una morte prematura, a soli trent'anni: il 15 novembre 1921, mentre è ospite in casa di un compagno a Fiume per seguire il congresso del Partito socialista locale, è vittima nella notte delle esalazioni di una stufa a gas difettosa e spirerà il giorno seguente¹⁵.

I compagni di partito, però, non lo dimenticheranno frettolosamente; ancora nel 1924, in occasione dell'anniversario della sua morte, «l'Unità» di Gramsci si rammaricherà che un capriccio della sorte gli abbia tolto «il meritato orgoglio di cadere come meritava: nel vivo della battaglia contro la borghesia, alla testa di una centuria proletaria»¹⁶.

3. *Un democratico-nazionale*. Nel marzo 1915, esordendo sulla «Critica» turatiana, Seassaro si autodefinisce «un democratico nazionale», ovvero aspira a uno Stato caratterizzato da un'intensa solidarietà sociale, che garantisca «il massimo bene per il massimo numero». Pur ritenendo che il socialismo incarni «una benefica funzione riparatrice delle disuguaglianze sociali», non può abbracciarne del tutto la dottrina, a causa della differente valutazione di un ideale per lui indiscutibile: la nazione. Egli la considera un'importante conquista della modernità e il negarla determinerebbe il ritorno all'organizzazione prenazionale del passato, ritardando l'emancipazione stessa del proletariato. Dichiarò di essere convinto che «la politica nazionale e la politica sociale devono essere contemporaneamente attuate da uno Stato moderno»¹⁷. Il proletariato deve riconoscere «la realtà positiva delle questioni nazionali» e la necessità «fatale», seppure contingente, della collaborazione con la parte più progressista della borghesia: in tal modo, potrà ottenere una serie di importanti riforme, grazie alle quali imparerà ad avere fiducia nello Stato, divenuto «equilibratore delle forze antagonistiche, tutore dei deboli e avversario dei troppo forti»¹⁸.

¹⁴ Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., p. 88. Terracini entra nel Consiglio direttivo, mentre Tasca è nominato archivista generale della Lega.

¹⁵ Cfr. *La tragica fine del compagno Seassaro*, in «L'Ordine nuovo», 16 novembre 1921.

¹⁶ *Cesare Seassaro*, in «l'Unità», 19 novembre 1924.

¹⁷ Seassaro, *Esercito e democrazia*, cit.

¹⁸ Id., *Germanofilo e germanofobo*, in «Critica sociale», XXV, n. 9, 1-15 maggio 1915, pp. 136-140.

Il rapporto tra classe e nazione è uno degli elementi più caratteristici del riformismo bissolattiano: anche se mancano riferimenti diretti agli scritti del leader cremonese, non si può escludere, in questa prima fase, una sua influenza sul pensiero politico di Seassaro. Sin dalla fine dell'Ottocento, Bissolati sostiene che il socialismo non può essere contro la nazione, ma, anzi, rappresenta un'integrazione del concetto di patria negli interessi materiali e morali più elevati della civiltà¹⁹. Il suo obiettivo è quello di immettere il movimento socialista nel tessuto della realtà nazionale, attraverso una collaborazione con la parte più moderna della borghesia, sulla base di un programma politico che migliori le condizioni di vita delle classi popolari e rafforzi gli istituti democratici²⁰.

Oltre a riconoscere la patria, sia Seassaro sia Bissolati ritengono necessario armarla e sono convinti che lo stesso movimento operaio abbia interesse a che lo Stato sia in grado di difendere dagli appetiti stranieri il proprio patrimonio di uomini e cose²¹. Il giovane avvocato pavese si fa promotore di una riforma dell'esercito che abolisca ogni forma di esenzione (se non per gravi invalidità fisiche), in modo da trasformare il servizio militare in uno «strumento di affratellamento sociale» che induca gli individui a subordinare i propri interessi a quelli della collettività²². La sua esaltazione del principio della coscrizione obbligatoria lo accomuna non soltanto a Bissolati, che sin da giovanissimo, influenzato da Mazzini, vagheggia la sostituzione degli eserciti permanenti con la nazione armata²³, ma anche ad alcuni esponenti moderati del Psi come Claudio Treves, per il quale l'universalità del servizio militare è «una delle facce del poliedro democratico della società moderna», insieme all'universalità delle imposte e a quella del suffragio²⁴.

Quando scoppia la Grande guerra, sia Seassaro sia Bissolati considerano la difesa nazionale una necessità ineludibile e su tale questione sono in sintonia con «Critica sociale»: il Psi, infatti, pur essendo tra le poche formazioni d'ispirazio-

¹⁹ Cfr. R. Colapietra, *Leonida Bissolati*, Milano, Feltrinelli, 1958, p. 122.

²⁰ Si veda: D. Cofrancesco, *Democrazia, socialismo e nazionalizzazione delle masse nell'esperienza politica di Leonida Bissolati (1857-1920)*, in *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologie in Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, a cura di F. Invernici, Cremona, Linograf, 1986, pp. 241-261.

²¹ Cfr. G.B. Furiozzi, *Da Mazzini a Bissolati*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1988, p. 250, e Seassaro, *Germanofilo e germanofobo*, cit.

²² Seassaro, *L'imposta militare in Italia*, cit.

²³ Si veda M. Degl'Innocenti, *Bissolati, il socialismo italiano e la storia d'Italia*, in *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, a cura di M. Degl'Innocenti, Manduria, Lacaita, 2007, pp. 7-49.

²⁴ Very Well [C. Treves], *La coscrizione*, in «Avanti!», 16 settembre 1915.

ne marxista in Europa a rimanere fedele al principio dell'internazionalismo, scegliendo la linea della «neutralità assoluta», è diviso sul modo di concepire tale neutralità²⁵. L'ala destra del partito ritiene che debba essere abbandonata nel caso di un'aggressione, quando sia a rischio l'indipendenza nazionale²⁶.

Bissolati e Seassarò, però, credono sia un dovere dell'Italia intervenire il prima possibile a fianco dell'Intesa: per il politico cremonese, gli unici responsabili del conflitto sono i governi degli imperi centrali, fautori di un militarismo autoritario la cui espansione minaccia le libertà democratiche in Europa²⁷. La monarchia sabauda deve intraprendere una guerra per il pieno trionfo del principio di nazionalità, in modo da favorire, in futuro, la nascita di una grande federazione europea, formata da tante nazioni libere e indipendenti²⁸.

Anche Seassarò sostiene che il militarismo tedesco sia il solo a minacciare la pacifica convivenza in Europa, sicché l'intervento dell'Italia rappresenterebbe una vera e propria azione di «difesa umana»; tuttavia ritiene che a volere la guerra non siano soltanto i governi, bensì la gran parte della popolazione tedesca e austriaca. Oltre ai moventi economici, dietro la volontà espansionista, individua un fattore demografico: l'eccessiva procreazione. La popolazione degli imperi centrali è cresciuta troppo negli ultimi decenni, «a causa dei pregiudizi» che hanno fatto misconoscere in questi paesi «la bellezza morale della teoria di Malthus»: una produzione di uomini sproporzionata alla domanda di merce-lavoro, in una moderna civiltà industriale, determina disoccupazione e crisi, cui i popoli cercano di rimediare con l'espansione²⁹.

Ciò nonostante, Seassarò sarà, per tutta la sua breve vita, un ammiratore tenace della Germania, ritenuta «un magnifico esempio di organizzazione collettivista». Se la sua politica estera va ostacolata, sul piano della politica interna è un modello da imitare, perché ha raggiunto «una mirabile coesione nazionale», grazie a un'opera progressiva di riforme sociali. Assicurando

²⁵ Cfr. L. Valiani, *Il Partito socialista italiano nel periodo della neutralità. 1914-1915*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 12.

²⁶ Cfr. C. Treves, *La neutralità per uscirne*, in «Critica sociale», XXIV, n. 18, 16-30 settembre 1914, pp. 273-276.

²⁷ Cfr. L. Bissolati, *L'Italia neutrale*, in «Il Secolo», 4 agosto 1914; poi in Id., *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920. Scritti e discorsi di Leonida Bissolati*, a cura di G. Salvemini e G. Visconti Venosta, Milano, Treves, 1922, pp. 302-303.

²⁸ Cfr. F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. 93.

²⁹ C. Seassarò, *Espansionismo e malthusianismo*, in «Critica sociale», XXV, n. 8, 16-30 aprile 1915, pp. 120-123.

ai proletari istruzione, cure mediche e redditi per la vecchiaia, i governanti tedeschi li hanno trasformati «in cittadini», animati da profondi sentimenti patriottici³⁰.

Come Bissolati, Seassaro sogna un'Europa democratica e federale, ma mentre il politico cremonese guarda ai paesi anglosassoni come a un modello di democrazia avanzata, egli avrà sempre una irriducibile avversione per tali nazioni, in particolare per l'Inghilterra, ritenuta la «patria dell'individualismo distruttore», dominata da «un'oligarchia plutocratica mercantile» indifferente ai bisogni della collettività³¹.

4. *L'adesione al socialismo riformista.* Nel periodo della neutralità, il Governo Salandra provvede ad armare l'Italia, come auspicato da Seassaro, ma è tutt'altro che incline alle riforme, mentre col passare delle settimane, la propaganda contro gli imperi centrali assume toni sempre più violenti, che non possono non disgustare un ammiratore dello Stato tedesco come il giovane avvocato pavese. L'esperienza del fronte gli fa abbandonare rapidamente la posizione di democratico-nazionale e quando riprende a collaborare alla «Critica sociale», nel dicembre 1915, è ormai un fautore del socialismo.

Le ragioni di tale conversione non risiedono nel contatto con la classe operaia o con la lotta di classe: essa appare piuttosto come il risultato di un percorso personale di riflessione, accelerato dagli eventi bellici. Partendo dai suoi studi giuridici e filosofici, Seassaro prende coscienza dell'incapacità del regime borghese di realizzare una società improntata a una maggior giustizia sociale, essendo permeato da uno spirito «grettamente individualista». La logica del profitto e della sopraffazione non caratterizza soltanto i rapporti tra i singoli, ma anche tra gli Stati, per cui la pace sarà sempre e soltanto una tregua tra due guerre³².

Tuttavia, come è stato un democratico *sui generis*, così sarà un riformista piuttosto singolare. Lo dimostra il primo articolo di un certo spessore che invia alla rivista turatiana, riguardante le affinità tra socialismo e cattolicesimo. Anna Kuliscioff è la prima a leggerlo e lo stronca per lettera in modo impietoso: «Non ti dico che zuppa noiosa; non te lo mando perché sono sicura che non lo stamperai»³³. Turati invece lo pubblica, postillando le

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Seassaro, *Germanofilo e germanofobo*, cit.

³² Id., *Perché sono diventato socialista*, cit.

³³ Lettera a Turati del 7 dicembre 1915; in Turati, Kuliscioff, *Carteggio*, cit., vol. IV, p. 188.

affermazioni del nuovo collaboratore come utopistiche, ma specificando che per «combattere le utopie è necessario conoscerle ed esaminarle obiettivamente»³⁴.

Nonostante le critiche, Seassaro non abbandonerà mai l'idea di una convergenza tra socialismo e cattolicesimo: ancora nel 1921, pochi giorni prima di morire, sosterrà tale tesi nell'ambito di una conferenza alla Camera del lavoro di Trieste³⁵. A cambiare, piuttosto, nel tempo, sarà il tipo di socialismo che riterrà in grado di realizzare politicamente i valori morali del cattolicesimo: nel 1916 è quello riformista, dalla seconda metà del 1918, come si vedrà, sarà il bolscevismo.

Nell'articolo sulla «Critica» turatiana, Seassaro dichiara di non essere più cattolico, ma ammette «l'esistenza di un Inconoscibile», dinanzi al quale tutte le fedi sono degne di esistere. Il socialismo avversa la religione, ma non può ignorare che esiste, soprattutto dopo lo scoppio della guerra, «un forte bisogno religioso». Egli elenca quindi le affinità che intravede tra socialismo e cattolicesimo, per favorire una collaborazione tra le due principali forze popolari ostili al conflitto: il pensiero di Cristo, «nella sua forma originaria», è aspirazione alla distruzione di tutte le forme di sfruttamento. L'amore per il prossimo, fondamento della fede cattolica, può essere realizzato in concreto solo da un regime socialista: esso attuerà riforme che miglioreranno le condizioni di vita delle masse, in nome di un principio di giustizia sociale che i cattolici non potranno non condividere. Seassaro osserva che più volte, in passato, il cristianesimo ha tentato di instaurare un ordine che debellasse l'egoismo nei rapporti sociali; pertanto, «l'azione della Chiesa cattolica rappresenta senza dubbio il complesso dei primi *tentativi* fatti per la realizzazione di buona parte del programma socialista»³⁶.

Sono affermazioni che richiamano alla mente la propaganda evangelica che da anni Camillo Prampolini conduce sulle pagine della «Giustizia» e in numerosi opuscoli, tra cui il celebre *Predica di Natale*, pubblicato nel 1897 e ristampato in seguito più volte. Il socialista reggiano considera Cristo come un autentico rivoluzionario e ritiene che l'essenza del cristianesimo sia «un desiderio ardente di uguaglianza, di fratellanza, di pace, e di benessere fra gli uomini»³⁷. Prampolini cerca di stabilire una sostanziale identità di prin-

³⁴ C.S., *Postilla*, in «Critica sociale», XXVI, n. 5, 1-15 marzo 1916, p. 71.

³⁵ Cfr. *Cesare Seassaro*, in «L'Ordine nuovo», 18 novembre 1921.

³⁶ C. Seassaro, *Socialismo e cattolicesimo*, in «Critica sociale», XXVI, n. 5, 1-15 marzo 1916, pp. 71-76.

³⁷ C. Prampolini, *Predica di Natale*, Roma, Mongini, 1905, pp. 4-8.

cipi tra il cristianesimo e il socialismo inteso come dottrina di solidarietà: il suo scopo è di recuperare quell'aspirazione alla giustizia sociale presente nella predicazione cristiana, per cui i sentimenti religiosi, ampiamente diffusi nelle campagne del Reggiano dove egli esplica la sua attività di propaganda, possono diventare la leva per indurre le classi popolari a perseguire il loro riscatto³⁸. Il socialismo evangelico di Prampolini, quindi, risponde alla necessità di coniare un linguaggio accessibile alle masse contadine: per far presa su questi lavoratori non bisogna insultare la religione ma dimostrare che il socialismo salvaguarda i valori autentici del cristianesimo³⁹.

Sebbene la posizione di Seassaro appaia simile a quella prampoliniana, tuttavia vi sono delle differenze notevoli: il riformista reggiano è convinto che il cattolicesimo rappresenti «la più sfrontata e micidiale contraffazione» del cristianesimo primitivo, che era «genuinamente plebeo e comunista». La Chiesa di Roma è considerata un'istituzione ricca e conservatrice, che predica ai poveri la rassegnazione e l'attesa di una vita migliore nell'aldilà⁴⁰. Prampolini, inoltre, è ateo e il suo messaggio evangelico ha uno scopo prevalentemente tattico, essendo il mezzo più adeguato per avvicinarsi ai contadini. Di formazione positivista, non ha dubbi che la religione sia destinata a scomparire quando il socialismo si realizzerà compiutamente, assicurando a tutti una istruzione e un lavoro adeguatamente ricompensato⁴¹.

Seassaro non distingue tra cattolicesimo e cristianesimo, anzi ritiene che la Chiesa, almeno «nei suoi uomini più alti e più puri», non abbia mai tradito il messaggio di Cristo. Nel Medioevo ha dato vita al primo tentativo di «Stato internazionale e collettivo»: esso si basava sulle organizzazioni monastiche, sul corporativismo professionale e sul diritto ecclesiastico, istituzioni ispirate da un unico principio, «quello della limitazione della libertà individuale per il bene comune»⁴².

Tutto il discorso di Prampolini è teso a sottolineare le differenze tra socialismo e cattolicesimo, mentre quello di Seassaro mira a mettere in evidenza

³⁸ Cfr. S. Bianciardi, *Camillo Prampolini costruttore di socialismo*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 324-325.

³⁹ Cfr. S. Pivato, *Il socialismo evangelico di Camillo Prampolini*, in *L'età del positivismo*, a cura di P. Rossi, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 285-306.

⁴⁰ C. Prampolini, *Dalla sagrestia al socialismo*, in *Socialismo e religione*, Roma, Libreria Editrice Romana, 1911, pp. 113-114.

⁴¹ Cfr. Bianciardi, *Camillo Prampolini*, cit., p. 337.

⁴² Seassaro, *Socialismo e cattolicesimo*, cit. Prampolini non è mai citato da Seassaro. Nel dopoguerra, quando Caesar sosterrà la dittatura del proletariato, sarà additato sulla «Giustizia» come un sanguinario e un violento. Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., p. 133.

le affinità, in modo da facilitare una intesa tra socialisti e cattolici giudicata fondamentale, nel dopoguerra, per il mantenimento della pace: lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori all'interno di ogni paese e la tendenza verso il superamento degli Stati nazionali, daranno «all'Europa un aspetto molto simile a quello del Medioevo cristiano». E quando, attraverso le riforme, si arriverà al socialismo, il futuro Stato collettivista dovrà rispettare tutte le fedi, che non scompariranno, e accordare «un privilegio *di fatto*» alla Chiesa di Roma, poiché sarà quella che raggrupperà un maggior numero di aderenti⁴³.

Le argomentazioni di Seassaro sul rapporto tra socialismo e cattolicesimo hanno un antecedente nella storia del Psi risalente all'estate del 1908: in quel periodo, due giovani cattolici di orientamento modernista, Guglielmo Quadrotta e Felice Perroni, membri della Lega democratica nazionale e collaboratori di Ernesto Buonaiuti nella rivista «Nova et Vetera», chiedono, in una lettera all'«Avanti!», di potersi iscrivere al partito, perché, sulla base dei propri ideali cristiani, si sono convinti che il socialismo rappresenti «l'umanità nelle sue più nobili aspirazioni di giustizia e di solidarietà»⁴⁴. Essi lo collegano al cristianesimo primitivo, il quale fu un movimento sociale per realizzare in terra e non nell'aldilà una società più giusta; in seguito, «sotto l'influenza del pensiero teologico», il cristianesimo perse il suo vero carattere, «trasformandosi da speranza sociale in speranza individuale». Quadrotta e Perroni condannano la gerarchia ecclesiastica, giudicandola una enorme forza di conservazione sociale, nemica delle masse, e si dichiarano pronti a lottare contro di essa⁴⁵.

La loro lettera suscita, all'interno del Psi, un ampio dibattito sulla possibilità di un rapporto tra socialisti e cattolici⁴⁶. Il primo a intervenire è Ivanoe Bonomi, il quale ritiene che la loro richiesta possa essere accolta, ma sottolinea il carattere areligioso del socialismo marxista, il suo obiettivo di liberare l'uomo da ogni forma di soggezione, sia umana sia divina⁴⁷. Decisamente

⁴³ Seassaro, *Il Papa al congresso*, cit.

⁴⁴ *Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro Partito?*, in «Avanti!», 17 luglio 1908. Quadrotta è il direttore della rivista «Nova et Vetera».

⁴⁵ *Polemiche coi cristiani. Il Vangelo vero e quello falsificato*, in «Avanti!», 14 agosto 1908.

⁴⁶ L'episodio è ricostruito in *Un dibattito politico su religione e socialismo (1908-1910)*, a cura di A. De Sanctis, Firenze, Cet, 2010. Brevi cenni si trovano in G. Arfè, *Storia dell'Avanti!*, Roma, Mondo Operaio-Edizioni Avanti!, 1956, pp. 53-54, e in D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 19-21.

⁴⁷ Cfr. I. Bonomi, *Postilla a Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro Partito?*, cit.

contrari si mostrano Alberto Malatesta e Angelica Balabanoff: il primo cita una serie di passi del Vangelo per dimostrare che Gesù non auspicava affatto la riscossa dei poveri, ma la loro rassegnazione; la seconda depreca la commistione del materialismo storico con dottrine teologiche da esso stesso condannate e superate⁴⁸. Più pragmatico l'atteggiamento di «Critica sociale», per la quale l'entusiasmo dei due giovani non dimostra ancora la nascita di un cristianesimo alternativo a quello del Vaticano: meglio dunque attendere qualche mese prima di accogliere la loro richiesta, per vedere se «questi ribelli alla Chiesa sapranno durare fino alle estreme conseguenze nella ribellione» o se, al contrario, si sottometteranno alle gerarchie ecclesiastiche⁴⁹.

Quadrotta e Perroni tentano di superare le diffidenze pubblicando un opuscolo, *Perché siamo cristiani e socialisti*, nel quale sostengono che le finalità del socialismo «corrispondono perfettamente agli ideali completi del cristianesimo», perché il benessere fisico e materiale che il marxismo cerca di conseguire «è condizione essenziale del progresso spirituale degli uomini»⁵⁰. Il breve saggio esce in prossimità del convegno nazionale del Psi a Firenze, nel settembre del 1908, nel corso del quale, però, la maggioranza ironizza sulla domanda di iscrizione dei due giovani e al termine dei lavori, con l'ordine del giorno Bussi-Vella, nega ai cattolici l'entrata nel partito, dichiarando che la Chiesa è un organismo eminentemente capitalistico e chiudendo così di fatto il dibattito accesi due mesi prima⁵¹.

Mentre Quadrotta e Perroni ritenevano necessario rinnovare in profondità la Chiesa, Seassaro appare assai più moderato e pretende proprio dai socialisti gli sforzi maggiori per raggiungere un'intesa con i cattolici: oltre a dover abbandonare il tradizionale anticlericalismo, il Psi deve superare certe convinzioni derivanti «da un'analisi affrettata della storia degli ultimi decenni». Egli si riferisce all'idea che la repubblica rappresenti la forma politica più

⁴⁸ Cfr. A. Malatesta, *Possono i socialisti cristiani iscriversi al nostro Partito?*, in «Avanti!», 11 agosto 1908, e A. Balabanoff, *Religione e socialismo*, ivi, 15 agosto 1908.

⁴⁹ C.S., *Postilla a N.G.*, *Possono i socialisti cristiani iscriversi nel nostro Partito?*, in «Critica sociale», XVIII, n. 15, 1-15 agosto 1908, pp. 226-229.

⁵⁰ *Perché siamo cristiani e socialisti*, Roma, Libreria Editrice romana, 1908, p. 3.

⁵¹ Cfr. M. Degl'Innocenti, *L'età del riformismo (1900-1911)*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, Roma, Il Poligono, 1980, vol. II, *L'età giolittiana (1900-1914)*, p. 268. Nel 1911, tuttavia, Quadrotta decide di raccogliere in un opuscolo (*Socialismo e religione*, Roma, Libreria editrice romana) i documenti più significativi del dibattito del 1908. La pubblicazione avviene a ridosso del convegno nazionale del Psi a Modena, ma ancora una volta non produce alcun effetto positivo sulla compagine socialista.

conforme al socialismo: al contrario, «la monarchia è di gran lunga più utile al progresso dell'umanità». Essa costituisce un elemento regolatore superiore alle classi, in grado di frenare la prepotenza di quelle più forti a vantaggio delle subalterne. La dottrina repubblicana, invece, prevede un presidente eletto per pochi anni, quindi «debole» e incapace di imporre la propria volontà. Seassaro esalta, inoltre, «le benemeritenze, dinanzi al socialismo, del re d'Italia»: dopo il «maggio radioso», «nel suo animo buono ed elevato» non c'è mai stato il desiderio di allargare il conflitto, come vorrebbero invece molti repubblicani⁵².

Oltre a difendere la religione e l'istituto monarchico, avanza la proposta che il pontefice partecipi al futuro congresso della pace, in quanto unico rappresentante, tra le varie potenze, di un principio di fraternità tra i popoli⁵³. Si tratta di un'ipotesi che, nel febbraio 1918, sarà ripresa da Treves in un discorso alla Camera, suscitando l'ira di Serrati, il quale, sull'«Avanti!», prenderà nettamente le distanze dal deputato riformista⁵⁴. Seassaro, però, si spinge oltre e dichiara che se, durante il congresso, il papa chiederà un intervento diplomatico «diretto a meglio garantire la sua condizione di fronte all'Italia», il Psi dovrà appoggiarlo: l'attività del pontefice, infatti, «è eminentemente internazionale» e non è giusto che uno Stato nazionale abbia il potere di legiferare in modo esclusivo sulla sua persona e senza il suo consenso⁵⁵.

Sono asserzioni che, nel partito, trovano ancora minor accoglimento delle richieste di Quadrotta e Perroni nel 1908: anni dopo, Serrati ricorderà che a dividerlo da Seassaro furono dapprima il suo collaborazionismo e il suo sostegno «a un'alleanza social-clericale»; dopo il suo approdo al massimalismo, gli ripugnava «la sua religiosa interpretazione del comunismo»⁵⁶. Da parte cattolica, invece, qualche apertura c'è: il filosofo Francesco Aquilanti accoglie la proposta di un'intesa nel dopoguerra tra cattolici e socialisti, allo scopo di sconfiggere la democrazia massonica, «vera responsabile del conflitto mondiale»⁵⁷.

⁵² Id., *Monarchia e repubblica di fronte al socialismo*, in «La Rassegna nazionale», 1° aprile 1916, pp. 249-255.

⁵³ Cfr. Id., *Il Papa al congresso*, cit.

⁵⁴ Si veda G. Savant, *Intransigenti e collaborazionisti. Serrati e Treves davanti alla Grande Guerra*, prefazione di A. d'Orsi, Roma, Aracne, 2013, pp. 69-70.

⁵⁵ Seassaro, *Il Papa al congresso*, cit.

⁵⁶ *Per Cesare Seassaro*, in «Avanti!», 24 novembre 1921.

⁵⁷ F. Aquilanti, *Risposta all'Avv. Seassaro*, in «La Rassegna nazionale», 1° giugno 1916, pp. 238-244.

L'articolo sul pontefice al congresso della pace appare sulla «Rassegna nazionale», organo dell'Associazione per il controllo popolare, istituzione nata a Milano nel marzo 1916, che si batte per l'applicazione di principi democratici sia nella politica interna agli Stati, sia nelle relazioni internazionali. Alla sua fondazione partecipano giolittiani, cattolici e socialisti moderati, come lo stesso Seassaro, che entra a far parte del Consiglio direttivo⁵⁸. Fino alla fine della guerra, pubblicherà sulla «Rassegna nazionale» diversi saggi, in particolare contro la diplomazia e i trattati segreti, affinché ogni atto in politica estera riceva la sanzione della Camera, legittima depositaria della sovranità popolare⁵⁹.

Nel 1918 Seassaro aderisce al socialismo rivoluzionario: tuttavia, continua a collaborare alla «Rassegna nazionale» e si iscrive all'Associazione proporzionalista di Milano, istituzione riformista che vuole superare il sistema elettorale maggioritario italiano. È egli stesso a spiegare la contraddizione: si tratta di una proposta rientrante nel programma minimo socialista, che deve essere apprezzato anche dai massimalisti, perché «è come *la trincea di partenza*, formidabilmente munita da cui prendere lo slancio per assaltare il nemico», ma nella quale rifugiarsi quando le cose vanno male. Se non si potrà conquistare subito il potere, «sarebbe grave errore trascurare l'esecuzione di quei provvedimenti tattici, che possano facilitare e affrettare la nostra vittoria»⁶⁰.

5. *Il passaggio al socialismo rivoluzionario.* Dalla primavera del 1917, Seassaro torna a Milano e riprende a collaborare alla «Critica» turatiana. Dagli articoli pubblicati emerge come il suo socialismo si rifaccia alla concezione organica della società elaborata dal sociologo ed economista tedesco Albert Schäffle: l'umanità è considerata un gigantesco organismo che ha scopi suoi, distinti da quelli degli individui. I gruppi minori rappresentano gli organi e le singole persone le cellule: gli individui sono subordinati ai gruppi e questi a loro volta sono ordinati gerarchicamente, tenendo conto della funzione che rivestono nel conseguimento dei vari fini sociali. Basandosi su tale concezione, Seassaro sostiene che, nella storia, si registra progressivamente un aumento quantitativo e qualitativo dei bisogni umani,

⁵⁸ Cfr. B. Tobia, *La diffusione in Italia del movimento di Clarté di Henri Barbusse*, in «Storia contemporanea», VII, 1976, n. 2, pp. 225-253.

⁵⁹ Gli scritti sulle relazioni internazionali sono raccolti in C. Seassaro, *La volontà popolare e la politica estera*, Milano, Antonini, 1918.

⁶⁰ Id., *La auto-convocazione della Camera*, in «Avanti!», 11 ottobre 1918.

per soddisfare i quali è necessaria una sempre più intensa collaborazione tra le persone. L'umanità tende quindi al collettivismo, ma non in modo rettilineo: vi sono periodi, come il Medioevo, in cui tale inclinazione è più spiccata e altri, come l'Ottocento, dove prevale la tendenza opposta. Tali fasi si alternano ciclicamente, per cui ritiene sostanzialmente valida la teoria di Vico sui ricorsi storici: tuttavia, le spinte individualiste che prevalgono in un dato momento non possono distruggere del tutto gli incrementi in senso collettivista del periodo precedente, incrementi che rappresentano «il costante processo di graduale collettivizzazione dell'umanità»⁶¹.

Mentre il socialismo mira a costruire una comunità perfettamente organica, l'ideologia democratica, figlia dell'individualismo ottocentesco, pone il singolo al centro della società, riducendola a un coacervo di atomi. La libertà intesa individualisticamente si traduce nel dominio del più forte, per cui i regimi democratici sono quelli che realizzano le condizioni più favorevoli allo sviluppo del capitalismo e dove quindi lo sfruttamento del proletariato è più intenso⁶². Tali critiche all'ideologia democratica differenziano Seassaro dalla corrente riformista cui ancora appartiene e lo avvicinano a un estremista come Bordiga che, nello stesso periodo, dichiara sull'«Avanti!» che la democrazia è la forma politica per eccellenza del regime borghese, quella dove le classi lavoratrici sono maggiormente sfruttate, sebbene non ne abbiano la percezione, grazie all'esistenza di un clima di relativa libertà politica⁶³.

Come il socialismo, anche il nazionalismo e il pensiero democratico cristiano rappresentano «una reazione» alla filosofia individualista. Nazionalismo e socialismo, per Seassaro, «sono fratelli seppur nemici» ed egli ritiene che, tra i seguaci di Corradini, vi siano «alcuni intellettuali onesti», tra i quali annovera Francesco Coppola, i quali sostengono, come i socialisti, una limitazione degli egoismi individuali per il bene comune. In futuro, il nazionalismo è destinato a crescere, diventando «il partito borghese per ec-

⁶¹ Id., *Socialismo e filosofia sociale*, in «Coenobium», XI, 1917, nn. 5-6, pp. 13-26.

⁶² Cfr. Id., *Socialismo e democrazia*, in «Critica sociale», XXVII, n. 14, 16-31 luglio 1917, pp. 183-187.

⁶³ Cfr. A. Bordiga, *Nulla da rettificare*, in «Avanti!», 23 maggio 1917; poi in Id., *Scritti. 1911-1926*, vol. II, *La guerra, la Rivoluzione russa e la nuova Internazionale. 1914-1918*, a cura di L. Gerosa, Genova, Graphos, 1998, pp. 302-307. Sulle opinioni di Bordiga sulla democrazia, rinvio al mio *Bordiga, Gramsci e la Grande Guerra (1914-1920)*, prefazione di F. Frosini, Napoli, La Città del Sole, 2016, pp. 75-81. L'articolo bordighiano è citato dallo stesso Seassaro in *Socialismo e democrazia*, cit.

cellenza», quello con cui il socialismo dovrà misurarsi. Seassaro esclude che i cattolici possano, nel dopoguerra, dar vita a un loro partito e ipotizza che si scinderanno in due tronconi: «La parte più giovane e intelligente» andrà col Psi, l'altra coi nazionalisti⁶⁴.

Prevede inoltre che, ristabilita la pace, cesserà l'espansione economica causata dalla produzione bellica e vi sarà una vigorosa ripresa dei movimenti rivoluzionari, cosa che indurrà la borghesia ad attuare «buona parte» del programma minimo socialista⁶⁵. Da qui, l'interesse di Seassaro, negli ultimi due anni di guerra, per le riforme, giudicate «*un buon antipasto*: non disprezzabili, quindi, anche se non sufficienti»⁶⁶.

In vari articoli, egli si batte per la statizzazione delle industrie che producono beni e servizi essenziali: lo scopo è di creare dei monopoli statali che favoriscano la realizzazione di una sorta di «socialismo di Stato», premessa per ulteriori progressi verso il collettivismo⁶⁷. Una volta istituiti i monopoli, Seassaro è favorevole all'introduzione di dazi doganali, per impedire che dall'estero si tenti la concorrenza ai prodotti delle officine statali⁶⁸.

Simili posizioni ricordano quelle espresse in Germania, alla fine dell'Ottocento, dai cosiddetti socialisti della cattedra, come Gustav von Schmoller e Adolph Wagner, i quali, pur avversando il marxismo, ritengono che il mercato non possa fare tutto da sé e concepiscono lo Stato come un istituto superiore alle classi, in grado, attraverso una serie di riforme, di integrare il proletariato nel Reich⁶⁹. Seassaro conosce le loro opere e non nasconde la propria ammirazione per quei politici della Destra e della Sinistra storica che, pur credendo nella centralità dell'ordinamento sociale ed economico liberale, si sono richiamati all'autorità scientifica dei socialisti della cattedra per attuare anche in Italia un maggior intervento dello Stato. Luigi Luzzatti, fautore di una forma di tassazione che colpisce le grandi ricchezze, è considerato «il principe della nostra finanza»⁷⁰, mentre le tesi di Wagner sui monopoli statali sono citate da Seassaro a sostegno delle proprie proposte⁷¹.

⁶⁴ Seassaro, *Socialismo e democrazia*, cit.

⁶⁵ Id., *Socialismo e filosofia sociale*, cit.

⁶⁶ Id., *Socialismo e democrazia*, cit.

⁶⁷ Id., *I monopoli di Stato nell'ora attuale in Italia*, in «Rivista di Diritto Pubblico», XII, 1920, nn. 3-4, pp. 267-307. L'articolo è datato ottobre 1917.

⁶⁸ Cfr. Id., *Per la statizzazione dell'industria farmaceutica*, ivi, X, 1918, n. 1, pp. 25-58.

⁶⁹ Cfr. G. Gozzi, *Modelli politici e questione sociale in Italia e in Germania fra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 165-180.

⁷⁰ Seassaro, *L'imposta militare in Italia*, cit.

⁷¹ Si veda, ad es., Id., *I monopoli di Stato*, cit.

Nel periodo in cui scrive sul socialismo di Stato, in Italia, per il prolungarsi della guerra, il governo accresce le proprie funzioni attraverso una congerie di comitati e uffici che intervengono nell'attività economica e finanziaria, in particolare in quella legata alla produzione bellica⁷². Nel Psi, «Critica sociale» segue con attenzione tale parziale sospensione delle dinamiche di mercato, considerandola un «documento inconfutabile della bancarotta dell'individualismo» e un esempio, «sia pure materiale e grossolano», dell'esercizio di un'economia comunista⁷³.

I rivoluzionari, invece, compresi i fondatori dell'«Ordine nuovo» con i quali Seassaro entrerà in contatto nell'immediato dopoguerra, sono contrari a qualsiasi esperimento di collettivismo statale. Gramsci, in particolare, si occupa più volte dell'argomento: consapevole che le tesi a favore dell'intervento pubblico in economia derivino dalle dottrine sullo Stato elaborate dai socialisti della cattedra tedeschi, ammette che «forse in Germania ebbero la loro giustificazione», ma ritiene che non possano essere applicate in Italia, dove lo Stato ha sempre rappresentato «il maggior nemico dei cittadini». A causa del «malcostume politico imperante», ogni accrescimento dei poteri statali comporta «un abbassamento generale del livello di vita pubblica, economica e morale». I vari monopoli statali introdotti nel corso della guerra, difesi da Seassaro e da altri riformisti, rappresentano di fatto, secondo il giovane sardo, «le valvole di sicurezza per la pressione tributaria sulla ricchezza borghese»⁷⁴. Più in generale, lungo tutto il periodo bellico, Gramsci è convinto che, in Italia e nel resto dell'Occidente, la rivoluzione si verificherà dopo che il regime borghese avrà raggiunto il suo apice, attraverso l'applicazione integrale del programma liberale e liberista. Ciò implica che i socialisti rimangano intransigenti, lottando allo stesso tempo contro tutti gli ostacoli frapposti al pieno dispiegamento delle forze produttive, come i dazi e l'intervento pubblico nell'economia, in quanto elementi disturbatori che, differendo la maturità capitalistica del paese, allontanano anche il momento del trapasso sociale⁷⁵.

⁷² Cfr. E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità ad oggi*, t. 3, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1999-2003.

⁷³ C. Treves, *Maggio nel sangue*, in «Critica sociale», XXV, n. 9, 1-15 maggio 1915, pp. 129-131.

⁷⁴ *Lo Stato e l'utile dei cittadini*, in «Avanti!», 8 aprile 1917; poi in A. Gramsci, *Scritti (1910-1926)*, vol. II, 1917, a cura di L. Rapone, con la collaborazione di M.L. Righi e il contributo di B. Garzarelli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 225-227.

⁷⁵ Sulle campagne gramsciane per il libero scambio e contro il socialismo di Stato cfr. G.

Ad aumentare il distacco tra i due contribuisce il sostegno espresso da Seassaro all'utilizzo dell'esperanto: nel settembre 1917, presenta un ordine del giorno alla sezione milanese affinché si faccia promotrice, al successivo congresso del partito, di una mozione a favore dell'esperanto. Seassaro ritiene che la diversità delle lingue sia un retaggio del passato che il socialismo deve abbattere, adottando «una lingua nuova, artificiale, fabbricata razionalmente», per favorire l'unità del proletariato mondiale⁷⁶. Qualche mese dopo, Gramsci, nel corso di una discussione con Serrati e altri compagni sul problema di una lingua internazionale unica, ricorderà con ironia tale interpellanza per «l'esperantizzazione del Partito», ritenendo che i tentativi di creare una lingua nuova e priva di storicità appartengano «al regno di Utopia, siano un portato della stessa mentalità che voleva i falansteri e le colonie felici»⁷⁷.

Le posizioni dei due militanti cominciano a convergere nell'ottobre 1918, quando Seassaro, che si firma quasi sempre «Caesar», aderisce definitivamente alla corrente rivoluzionaria. La ricostruzione del percorso che lo induce ad abbandonare il riformismo è ostacolata dal fatto che, dalla fine del 1917 all'autunno del 1918, non scrive nulla per la stampa socialista e, quando riprende la collaborazione, è già un convinto massimalista⁷⁸. Tuttavia, il fatto che il primo articolo sia un intervento pieno di entusiasmo per la Russia dei Soviet dimostra che la rivoluzione bolscevica è l'evento che ha maggiormente contribuito alla radicalizzazione del suo pensiero politico. Seassaro motiva l'abbandono dei moderati ricorrendo a spiegazioni che riecheggiano quelle gramsciane della polemica con Treves dopo la pubblicazione del celebre *La rivoluzione contro il Capitale*: i riformisti hanno ridotto la lotta di classe a conquista di più alti salari, inducendo i proletari a battersi per gli interessi di gruppi ristretti di individui. Hanno contaminato il marxismo con il positivismo, mentre in origine la dottrina di Marx era

Savant, *Antonio Gramsci e Luigi Einaudi*, in «Studi Storici», LIII, luglio-settembre 2012, n. 3, pp. 645-669.

⁷⁶ C. Seassaro, *L'Internazionale e le lingue*, in «Critica sociale», XXVII, n. 18, 16-30 settembre 1917, pp. 231-233. Sull'utilità dell'esperanto non cambierà mai idea. Si veda, ad. es., Id., *L'internazionale dei soldati*, in «Avanti!», 19 giugno 1920.

⁷⁷ A.G., *La lingua unica e l'esperanto*, in «Il Grido del popolo», XXIII, n. 708, 16 febbraio 1918; poi in Id., *La Città futura. 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1982, pp. 668-674.

⁷⁸ In questo periodo, Seassaro scrive soltanto un articolo per «La Rassegna nazionale»: *Il «De Monarchia» di Dante e la odierna filosofia del diritto*, apparso nei numeri di agosto e settembre 1918.

legata all'idealismo hegeliano e concedeva largo spazio alle forze spirituali, le quali, pur essendo prodotte dalle forze economiche, possono modificarne il gioco: la storia, quindi, non procede per evoluzione, ma vi sono momenti in cui irrompe all'improvviso «un atto creativo», proprio perché le forze spirituali «acquistano una loro autonomia, reagiscono sull'ambiente e lo modificano». La volontà delle masse in Russia è stata l'elemento capace di sovvertire il corso dei fatti, rendendo possibile il cambiamento sociale⁷⁹.

Tuttavia, mentre Gramsci insiste sull'importanza della guerra quale evento straordinario che ha influenzato lo svolgimento della lotta di classe nell'ex impero zarista, Seassaro focalizza l'attenzione sulle caratteristiche del massimalismo russo: esso gli appare animato «da un ardente idealismo», che richiede disciplina, disponibilità al sacrificio «e anche il martirio». Il bolscevismo è improntato di un autentico spirito religioso:

[Esso] restaura il culto dello spirito; dà una portata più precisa, più esatta, più eloquente al principio della palingenesi, della risurrezione, adombrato nei miti leggendari e nelle sacre tradizioni delle religioni superiori. Cristo che risorge dal suo sepolcro è il simbolo della risurrezione dello spirito umano contro la tirannide della realtà idolatrata dal riformismo; della risurrezione del proletariato che spezza la pietra sepolcrale della oppressione borghese⁸⁰.

L'adesione di Seassaro al massimalismo è strettamente legata alla natura evangelica del suo socialismo: i bolscevichi gli appaiono come degli apostoli della rivoluzione, una falange di uomini puri, devoti alla loro idea sino alla morte. È convinto che stiano creando un regime che si ispirerà ai valori cristiani della solidarietà e della fratellanza e sarà più morale di qualunque altra società mai apparsa nella storia. Al loro cospetto, i riformisti diventano gretti fautori di una concezione meramente edonistica della vita, legata a quel principio individualista che è stato il principale ostacolo, nella storia, all'attuazione dell'etica cristiana.

Dal settembre 1918, Seassaro comincia a scrivere sempre più spesso per l'«Avanti!», dove Serrati utilizza le sue competenze giuridiche per spiegare ai lettori le riforme istituzionali previste dal programma socialista per il dopo-

⁷⁹ Caesar, *Il valore idealistico del socialismo massimalista*, in «L'Avanguardia», XII, n. 568, 20 ottobre 1918. L'articolo di Gramsci è: A.G., *La rivoluzione contro il Capitale*, in «Avanti!», ed. romana, 22 dicembre 1917; poi in Id., *Scritti (1910-1926)*, vol. II, 1917, cit., pp. 617-621. L'affinità tra i due interventi è rilevata, con qualche esagerazione, da S. Caretti, *La rivoluzione russa e il socialismo italiano (1917-1921)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1974, p. 145, nota.

⁸⁰ Caesar, *Il valore idealistico*, cit.

guerra, approvato nel maggio 1917, atte a trasformare l'Italia in un paese di avanzata democrazia⁸¹. Caesar non si limita a commentare tali misure, ma, giudicandole insufficienti, ne propone delle altre: oltre all'abolizione del Senato⁸² e all'introduzione del suffragio universale maschile e femminile, vorrebbe che il partito propugnasse un abbassamento dell'età in cui si ottiene il diritto di voto a 18 anni, poiché i giovani sono più rivoluzionari degli adulti ed è probabile che alle elezioni sceglieranno in massa il Psi⁸³. Sostiene il passaggio a un sistema elettorale di tipo proporzionale, in modo che i partiti siano rappresentati tenendo conto della loro reale consistenza⁸⁴; infine, propone di introdurre il mandato imperativo per i deputati, affinché il controllo dell'elettore sui propri rappresentanti sia il più stretto possibile⁸⁵.

6. *La fondazione della Lega proletaria e la collaborazione all'«Ordine nuovo»*. Il 9 novembre 1918, presso la Camera del lavoro di Milano, viene fondata la Lega proletaria mutilati invalidi reduci orfani e vedove di guerra. Seassaro figura tra i membri del Comitato centrale, diventando sin dal principio l'elemento trainante del gruppo direttivo⁸⁶. Sull'«Avanti!» spiega che la nuova istituzione deve contrastare l'azione della borghesia, la quale ha creato l'Associazione nazionale dei combattenti per raccogliere indistintamente tutti i reduci e fomentare l'antagonismo tra chi è stato soldato e chi è rimasto nelle officine. Occorre smascherare «l'artificiosa solidarietà» basata sul cameratismo e «coltivare socialisticamente» l'animo dei militari proletari, che, dopo quattro anni di guerra, è «nelle condizioni più favorevoli per lo sviluppo della nostra propaganda»⁸⁷.

Nei mesi successivi, nascono diverse sezioni della Lega, ma nonostante gli sforzi di Seassaro, il numero degli iscritti sarà sempre inferiore a quello dell'Associazione nazionale, per cui i socialisti non otterranno mai l'egemonia sul movimento combattentistico⁸⁸. Inoltre, la Lega finisce per occuparsi prevalentemente delle rivendicazioni minime dei reduci, suscitando accuse

⁸¹ Cfr. G. Arfè, *Storia del socialismo italiano*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 230-233.

⁸² Cfr. Caesar, *L'abolizione del Senato*, in «Avanti!», 7 settembre 1918.

⁸³ Cfr. Id., *Il suffragio veramente universale*, ivi, 27 settembre 1918.

⁸⁴ Cfr. Id., *Rappresentanza proporzionale e scrutinio di lista*, ivi, 5 ottobre 1918.

⁸⁵ Cfr. Id., *La trasformazione della Camera*, ivi, 23 ottobre 1918.

⁸⁶ Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., pp. 20-21.

⁸⁷ Caesar, *Il compito della Lega nazionale proletaria fra mutilati, invalidi e reduci*, in «Avanti!», 26 novembre 1918.

⁸⁸ Alla fine del 1919 le sezioni della Lega saranno circa 650 e i soci 300.000. Si veda G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 78-85.

di collaborazionismo, per cui lo stesso Caesar deve difendersi asserendo che le riforme, quando «sono strappate dal proletariato allo Stato attraverso una lotta», ne rafforzano la volontà combattiva e lo spingono verso obiettivi più radicali⁸⁹.

Anche se, nell'immediato dopoguerra, Seassaro continua ad attribuire grande importanza alle riforme, la sua adesione al massimalismo è ormai consolidata: dal febbraio 1919 collabora regolarmente alla «Battaglia socialista», il giornale della Federazione provinciale milanese diretto da Bruno Fortichiari⁹⁰, partecipando al dibattito interno al Psi sulle vicende russe. Sin dall'articolo di esordio, teorizza l'identificazione del bolscevismo con l'ideale socialista: Lenin e i suoi compagni stanno costruendo uno Stato che è espressione della volontà esclusiva del proletariato organizzato, per cui il bolscevismo «è la vera via della lotta di classe» e il modello da seguire anche in Occidente⁹¹.

A chi obietta che le condizioni economiche non sono mature per il comunismo, Caesar risponde che nel crollo della società russa l'unica forza a farsi avanti è stata il proletariato, cogliendo l'occasione di liberarsi dei suoi sfruttatori⁹². Motiva il repentino collasso del regime zarista collegandolo alle condizioni di arretratezza della Russia, paese prevalentemente agricolo e quindi «assolutamente impreparato a sostenere una guerra lunga, esauriente ed essenzialmente industriale come questa»⁹³. Gramsci aveva formulato la stessa spiegazione alcuni mesi prima sull'«Avanti!», ma in modo assai più dettagliato: il conflitto in corso era definito «una guerra capitalistica», che oltre a richiedere un grande sviluppo industriale, aveva bisogno di «uomini moderni», dotati della resistenza morale necessaria per sostenere sacrifici durissimi. La Russia era crollata perché con un esercito formato da contadini e un'economia arretrata non poteva combattere una guerra di tecnica e di organizzazione come gli altri Stati più progrediti⁹⁴.

⁸⁹ Caesar, *Per la riforma del decreto sulla polizza di assicurazione ai combattenti*, in «Avanti!», 13 dicembre 1918.

⁹⁰ La storia della rivista è ricostruita da A. De Grand, *I primi anni del Partito comunista italiano a Milano (1921-1926): i problemi di una federazione dissidente*, in «Storia in Lombardia», III, 1984, n. 1, pp. 111-130.

⁹¹ Caesar, *Bolscevismo*, in «La Battaglia socialista», III, n. 1, 15 febbraio 1919.

⁹² Cfr. Id., *Bolscevismo e dottrina socialista*, ivi, n. 2, 22 febbraio 1919.

⁹³ Id., *Le calunnie contro i Bolscevichi*, ivi, n. 5, 15 marzo 1919.

⁹⁴ *Utopia*, in «Avanti!», 25 luglio 1918; poi in A. Gramsci, *Il nostro Marx. 1918-1919*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1984, pp. 204-212.

Come la maggioranza del Psi, Seassaro difende l'istituzione dell'Armata rossa, ritenendo che si tratti della risposta più adeguata a respingere gli attacchi controrivoluzionari⁹⁵.

Sono temi che riprende nel suo primo editoriale sull'«Avanti!», nel marzo 1919, dove dichiara che la rivoluzione bolscevica «è il primo atto della rivoluzione universale» e il proletariato occidentale deve battersi affinché le truppe dell'Intesa siano ritirate e perché finisca l'isolamento che affama il popolo russo. Si tratta di argomenti ampiamente diffusi sulla stampa di orientamento massimalista, ma Seassaro si distingue per il suo accanimento contro l'Inghilterra, la quale, già durante la guerra, incapace di sconfiggere militarmente la Germania, era ricorsa al blocco economico e ora applica la stessa «tattica infame» contro il paese dei Soviet⁹⁶. Arriva ad affermare che le potenze centrali sono state «costrette a prolungare il conflitto» dall'Intesa e che la vittoria della Germania avrebbe rappresentato, dal punto di vista socialista, «un progresso», perché avrebbe comportato una maggior unificazione politica in Europa⁹⁷.

Sull'«Avanti!», Caesar definisce Lenin «il grande condottiero dei bolscevichi»⁹⁸, suscitando il sarcasmo della Kuliscioff, per la quale «Seassaro è ormai massimalista a tutto vapore» e ha trovato nel leader russo «il Siegfried del proletariato internazionale»⁹⁹. Nonostante sia sempre più distante dai riformisti, non li attacca mai direttamente, convinto che l'unità del partito sia «uno dei principali coefficienti della nostra prossima immancabile vittoria»¹⁰⁰. Confidando nel dialogo, invia alla «Critica sociale» un articolo dove ribadisce che il bolscevismo è la forma più autentica di socialismo, in quanto è «l'ultima e la più completa applicazione del cristianesimo»: anzi, esso «supera perfino lo stesso cristianesimo», perché insegna ai proletari a compiere il bene disinteressatamente, senza la promessa di una ricompensa eterna¹⁰¹.

⁹⁵ Cfr. Caesar, *Le calunnie contro i Bolscevichi*, cit.

⁹⁶ Id., *Per la Santa Russia*, in «Avanti!», 31 marzo 1919.

⁹⁷ Id., *La legislazione comunista. Le basi della costituzione sovietista*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 28, 29 novembre 1919.

⁹⁸ Id., *Per la Santa Russia*, cit.

⁹⁹ Lettera del 31 marzo 1919, in Turati, Kuliscioff, *Carteggio*, cit., vol. V, 1919-1922, p. 91.

¹⁰⁰ Caesar, *Revisione*, in «La Battaglia socialista», III, n. 16, 31 maggio 1919.

¹⁰¹ Id., *Filosofia del Bolscevismo*, in «Critica sociale», XXIX, n. 16, 16-31 agosto 1919, pp. 216-220.

Da parte riformista, tuttavia, non vi è alcuna apertura: Seassaro è considerato «un illuso», che ha deciso di identificare il cristianesimo con «una cosa che in fondo non si sa come si svolge in Russia» e dalla quale è pertanto impossibile estrarre qualsiasi morale¹⁰².

Caesar replica denunciando l'involuzione subita dal regime capitalistico dopo la guerra: nella produzione, trust e cartelli spazzano via la concorrenza; in politica, prevale il nazionalismo, che trasforma gli Stati occidentali in regimi antidemocratici e militaristi. Da qui, «la vanità del conato riformista, che vorrebbe innestare su questo fradicio tronco, i robusti virgulti del socialismo»¹⁰³.

Simili affermazioni rivelano che, nel Biennio rosso, Seassaro condivide con la maggioranza del Psi l'idea di una fine imminente del capitalismo: più volte l'«Avanti!» dichiara che il crollo borghese è ormai prossimo, individuandone i sintomi nel calo della produzione, nella miseria e nella disoccupazione diffusa. Il capitalismo non può in alcun modo uscire dal caos che ha prodotto la guerra, per cui mentre i riformisti sostengono l'ipotesi della Costituente, la Direzione del partito la scarta all'unanimità e, sin dal dicembre 1918, lancia alle masse le parole d'ordine della dittatura del proletariato e della repubblica socialista: tuttavia, nei due anni successivi, non riuscirà a elaborare una vera strategia rivoluzionaria e rimarrà prigioniera di un massimalismo puramente verbale¹⁰⁴.

In linea con le nuove direttive, Seassaro è indotto a svalutare definitivamente le riforme del programma minimo socialista. Il partito deve indirizzare le proprie energie alla realizzazione della dittatura del proletariato: «Vogliamo il *Soviet*. Non esiste, per noi, l'astrazione “cittadino”: esiste il *lavoratore*. Solo i lavoratori debbono governare il loro paese»¹⁰⁵. Egli collega i diritti politici alla necessità di esplicare una funzione utile alla società: si tratta di un'idea ampiamente condivisa dai massimalisti, ma Caesar è del tutto isolato quando sostiene che sia lo stesso principio «con cui Cristo cercò di

¹⁰² La C.S., *Postilla a Cesar, Filosofia del Bolscevismo*, ivi.

¹⁰³ Caesar, *Saturno*, in «Avanti!», 13 agosto 1919.

¹⁰⁴ Si veda G. Sabbatucci, *I socialisti nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, in *Storia del socialismo italiano*, cit., vol. III, *Guerra e dopoguerra (1914-1926)*, pp. 143-161, e P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. I, *Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 26-36.

¹⁰⁵ Caesar, *La rappresentanza proporzionale*, in «La Battaglia socialista», III, n. 9, 12 aprile 1919.

rivoluzionare il mondo antico», per cui sul Soviet vede «aleggiare l'azione di fra Gerolamo Savonarola»¹⁰⁶.

In ogni caso, è con queste convinzioni sull'identità tra morale cristiana e bolscevismo che Seassaro inizia a collaborare all'«Ordine nuovo»: dal quarto numero scrive una serie di articoli su uno dei temi principali del programma della rivista, quello della difesa della repubblica socialista¹⁰⁷. Egli afferma chiaramente che per instaurare la dittatura del proletariato occorre un atto violento, perché è impossibile che la borghesia si lasci scalzare pacificamente dalla posizione di classe dominante, anche se in declino. La rivoluzione assume quindi «una forma militare», la quale non solo non è incompatibile con l'esistenza di un governo socialista, anzi, per un lungo periodo «è una condizione necessaria per tale esistenza». Solo quando il proletariato avrà trionfato ovunque e cesserà ogni pericolo di reazione vi sarà un disarmo generale¹⁰⁸. Secondo Seassaro, l'esercito rosso non deve limitarsi a respingere gli attacchi nemici, ma prevenirli contrattaccando, perché «l'offesa è il miglior modo di difesa». Uno Stato socialista può quindi invadere un paese borghese confinante, senza essere accusato di imperialismo: avanza per impedire che il nemico tenti di soffocare la rivoluzione¹⁰⁹.

Le affermazioni di Caesar si scontrano con l'antimilitarismo diffuso nel Psi, cui dà voce, sempre sull'«Ordine nuovo», uno dei più ascoltati esperti militari del partito, Leonardo Gatto Roissard, contrario, per ragioni etiche, all'idea che uno Stato socialista assuma un atteggiamento offensivo¹¹⁰. Nel dibattito interviene anche Gramsci, il quale, come Seassaro, sostiene che la dittatura proletaria dovrà assumere «un carattere accentuato militare» e ribadisce che quello dell'esercito socialista rappresenta «uno dei problemi più essenziali da risolvere»: nel periodo prerivoluzionario occorre «rifare l'educazione del proletariato», abituandolo all'idea che per sopprimere il militarismo, «può essere necessario un nuovo tipo di esercito»¹¹¹.

¹⁰⁶ Id., *La dittatura del proletariato*, in «Avanti!», 26 maggio 1919.

¹⁰⁷ Cfr. *Programma di lavoro*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 1, 1° maggio 1919.

¹⁰⁸ Caesar, *L'esercito socialista*, ivi, n. 4, 31 maggio 1919.

¹⁰⁹ Id., *L'esercito socialista. Gli scopi*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 7, 21 giugno 1919.

¹¹⁰ Cfr. Anando [L. Gatto Roissard], *L'esercito socialista. Offensiva o difensiva?*, ivi, n. 9, 12 luglio 1919.

¹¹¹ *Lo Stato e il socialismo*, ivi, n. 8, 28 giugno-5 luglio 1919; poi in A. Gramsci, *L'Ordine nuovo. 1919-1920*, a cura di V. Gerratana, A.A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, pp. 114-120.

Caesar è attaccato anche dagli anarchici che collaborano alla rivista torinese, per i quali lo scopo della rivoluzione deve essere la soppressione di ogni forma di Stato, altrimenti il nuovo ordine sarà altrettanto opprimente di quello vecchio¹¹². Nel replicare, Seassaro specifica che tutte le sue affermazioni si riferiscono alla dittatura del proletariato, fase in cui le istituzioni statali sono necessarie per creare le condizioni della futura società comunista, la quale, per un lungo periodo, non potrà fare a meno di una forma di organizzazione politica e giuridica. Tuttavia, ammette che «dopo parecchie generazioni di educazione comunista», in condizioni assai più progredite di civiltà, si potrà approdare «all'anarchia comunista», la quale rappresenta per Caesar «il regime ideale e teoricamente più perfetto» che si possa raggiungere: ogni forma di potere politico verrà meno e la collettività seguirà semplicemente le norme etiche, senza aver più bisogno di leggi scritte¹¹³.

Nell'autunno del 1919 Caesar scrive per l'«Ordine nuovo» un nuovo ciclo di articoli, dedicati alla futura legislazione comunista: anche se è vero che contengono, come quelli sull'esercito, «una buona dose di avvenirismo utopistico e schematico»¹¹⁴, essi rispondono all'esigenza, avvertita da tutti gli ordinovisti, di adattare il modello sovietico all'Italia, tenendo conto delle condizioni economiche, culturali e sociali del paese, senza cadere in una servile imitazione dei bolscevichi.

La parte più interessante della lunga esposizione di Seassaro su questo tema è quella che riguarda i diritti politici dei religiosi. Ritene che sarebbe un grave errore adottare la disposizione russa che nega il diritto di voto al clero secolare e monacale: mentre la Chiesa ortodossa «era tutt'uno con lo zarismo», in Italia non accade nulla del genere, quindi se un religioso svolge un lavoro che abbia un'utilità sociale, deve poter votare. Escluderlo sarebbe «un'ingiusta quanto idiota sopraffazione settaria»¹¹⁵. Inoltre, poiché il bisogno religioso è un fenomeno universale, il comunismo dovrà garantire «nel modo più pieno» la libertà di culto¹¹⁶.

Tali asserzioni sono parzialmente riprodotte dal «Resto del Carlino», susci-

¹¹² Cfr. C. Petri, *Il socialismo e lo Stato*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 7, 21 giugno 1919.

¹¹³ Caesar, *Lo Stato comunista*, ivi, n. 16, 30 agosto 1919. La polemica con gli anarchici proseguirà con interventi sia di Gramsci sia di Togliatti. Si veda P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, Torino, Einaudi, 1971, pp. 56-60.

¹¹⁴ Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, cit., p. 57, nota.

¹¹⁵ Caesar, *La legislazione comunista. Come applicare in Italia la costituzione russa. II*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 37, 14 febbraio 1920.

¹¹⁶ Id., *La questione romana*, ivi, II, n. 16, 2 ottobre 1920.

tando il sarcasmo di un compagno massimalista bolognese che, in una lettera all'«Ordine nuovo», avanza il sospetto che si tratti di una rivista «dei preti dei frati e delle monache socialisti». È lo stesso Gramsci a intervenire, difendendo la posizione di Seassaro: con grande realismo, osserva che vi sono città in Italia in cui il Partito popolare è molto forte e, se scoppiasse la rivoluzione, non si può escludere che i Soviet locali siano controllati da esponenti del Ppi. In tal caso, cosa dovranno fare i socialisti? Suscitare una guerra religiosa, quando una parte del clero accetterà il regime dei Soviet e domanderà soltanto la libertà di culto? È evidente che, come lo Stato liberale ha dovuto trovare un sistema di equilibrio con la Chiesa, così dovrà fare quello operaio¹¹⁷.

La posizione di Seassaro si lega quindi all'aspirazione gramsciana di sostituire al vecchio anticlericalismo socialista un agnosticismo pragmatico, consono alla realtà politica e sociale dell'Italia del dopoguerra: poiché la fondazione di uno Stato comunista richiede un vasto schieramento di forze proletarie, occorre evitare divisioni sulla base del problema religioso¹¹⁸.

Le dichiarazioni di Caesar destano nuovamente attenzione da parte cattolica: egli è considerato «uno degli scrittori socialisti più interessanti» che ci siano, le cui affermazioni «costituiscono il pensiero» degli intellettuali dell'«Ordine nuovo», i quali rappresentano «la *élite* del comunismo italiano». Il desiderio di proseguire il dialogo con la parte più intelligente e aperta dei cattolici spinge Seassaro, alla fine del 1920, a scrivere un volume di propaganda, *Epistole di un bolscevico ai cattolici*: il saggio doveva essere pubblicato dalla Rassegna internazionale, ma la morte dello stesso socialista pavese impedisce la realizzazione del progetto¹¹⁹.

7. *Il Congresso di Bologna e il sostegno ai Consigli di fabbrica*. Nell'estate del 1919, Caesar si convince che tra massimalisti e riformisti esista ormai «un abisso che non potrà in nessun modo essere colmato», per cui compito principale dell'assise di Bologna sarà di dichiarare l'incompatibilità dei moderati nel partito¹²⁰. Ammette che anche tra i rivoluzionari vi siano delle

¹¹⁷ *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, ivi, n. 41, 20 marzo 1920; poi in Gramsci, *L'Ordine nuovo*, cit., pp. 467-468, dove si riporta parte della lettera dell'anonimo compagno bolognese.

¹¹⁸ Si veda G. Cimbalo, *La questione cattolica nella strategia del Partito comunista d'Italia alle sue origini*, in «Il Politico», XXVI, 1975, n. 4, pp. 608-631.

¹¹⁹ Fulvio, *Cattolicismo e comunismo nel pensiero di Seassaro*, in «Rassegna nazionale», 1° gennaio 1921, pp. 10-16. Cfr. anche Cimbalo, *La questione cattolica*, cit., p. 621.

¹²⁰ Caesar, *Lo «stato psicologico» dei signori riformisti*, in «La Battaglia socialista», III, n. 29, 30 agosto 1919.

divergenze, ma non gli appaiono così rilevanti: critico dell'astensionismo bordighiano, vuole che il Psi partecipi alle elezioni politiche, purché nello stesso tempo si dedichi «seriamente» alla realizzazione del suo programma massimo¹²¹.

Sull'«Avanti!», tenta di superare il disaccordo con il gruppo del «Soviet» dichiarando che i deputati socialisti andranno alla Camera con lo scopo di indebolire dall'interno le istituzioni borghesi, seguendo minutamente le istruzioni della Direzione. Seassaro tratteggia due scenari possibili dopo il voto: se il gruppo parlamentare del Psi otterrà la maggioranza assoluta, dovrà «trasformarsi in Assemblea Costituente, sciogliere il Senato e spogliarsi di tutti i suoi poteri a beneficio dei Soviet». Se invece avrà soltanto una maggioranza relativa, si batterà per ottenere la convocazione della Costituente, la quale «rappresenterà un mezzo potente di agitazione: sarà il primo atto dell'epopea rivoluzionaria»¹²². Tale proposta non solo non tranquillizza Bordiga, ma spiace alla maggioranza del partito, che, come gli astensionisti, nutre una vera e propria avversione per la Costituente, per il significato che ha assunto nella continua pressione riformista come alternativa alla rivoluzione¹²³.

In ottobre, Seassaro partecipa al Congresso di Bologna, aderendo alla frazione massimalista di Luigi Salvatori, più a sinistra di quella serratiana, ma con la quale si fonde nella votazione finale¹²⁴. Si fa promotore di due iniziative oggetto di attacchi feroci, soprattutto da parte riformista: chiede che i candidati alle elezioni siano scelti esclusivamente dalla Direzione e che si deroghi al principio per cui i deputati devono essere iscritti al partito da almeno cinque anni. L'obiettivo è di immettere nelle liste elettorali i tanti giovani che, come Seassaro, si sono radicalizzati nel corso del conflitto, ma Modigliani gli risponde seccamente che attribuire alla trincea una valenza educativa è una proposta nazionalista e non marxista¹²⁵.

¹²¹ Id., *La commedia proporzionalista*, ivi, n. 31, 13 settembre 1919.

¹²² Id., *Il compito del futuro Gruppo parlamentare socialista*, in «Avanti!», 25 settembre 1919.

¹²³ Cfr. *Ancora la Costituente?*, ivi, 26 settembre 1919. Si tratta di uno «Scampolo» di Serrati. Per il dibattito interno al Psi sull'argomento cfr. L. Ambrosoli, *Né aderire, né sabotare*, Milano, Edizioni Avanti!, 1961, pp. 315-316.

¹²⁴ Si veda L. Cortesi, *Il socialismo italiano tra riforme e rivoluzione. Dibattiti congressuali del Psi 1892-1921*, Bari, Laterza, 1969, pp. 690-733.

¹²⁵ Cfr. C. Seassaro, *Discorso*, 8 ottobre 1919, in *Resoconto stenografico del XVI Congresso Nazionale del Psi*, Roma, Edizioni della Direzione del Psi, 1920, pp. 286-288, dove è riportata anche la replica di Modigliani.

Rientrato a Milano, Caesar si sfoga sulla «Battaglia socialista», definendo il Congresso di Bologna «grottesco e inutile», poiché i «denigratori del sovietismo» sono rimasti nel partito. Con lungimiranza, denuncia la cecità di molti dirigenti, che sottovalutano quale «febbre intensa di entusiasmo comunista» gli orrori del conflitto abbiano suscitato in tanti giovani e confessa che, avvilito, non abbia neppure tentato di avanzare una terza proposta, ovvero che tra i candidati socialisti figurassero dei mutilati e degli invalidi di guerra, cosa che avrebbe suscitato il consenso dei contadini, dimostrando che il Psi è l'unico partito che tuteli i loro interessi¹²⁶. Seassaro teme che i voti delle campagne andranno dispersi, ma quanto poco la sua posizione sia condivisa a sinistra lo dimostra la replica assai dura della stessa «Battaglia socialista»: «nel nostro partito non deve attecchire la mala pianta del trincerismo»; l'intransigenza osservata dal Psi durante la guerra «è sufficiente» a conquistare i voti dei reduci¹²⁷.

Dopo il successo socialista alle elezioni, Caesar cambia nuovamente idea sull'unità del partito e invia alla «Critica sociale» una lettera in cui afferma che la tendenza moderata può svolgere una funzione fondamentale: permettere «una penetrazione (impossibile ai massimalisti) negli organismi borghesi, penetrazione che ne prepara la dissoluzione e il crollo». Al fine di scongiurare «una esiziale scissione», propone l'espulsione di qualche decina di compagni, quelli «animati soltanto dall'ambizione di primeggiare», tanto a destra quanto a sinistra. Non fa nomi, ma con il consueto rigore morale afferma che i socialisti devono essere «veri sacerdoti», pronti a subordinare ogni interesse personale al bene del partito, che a sua volta deve diventare «un'accolta di uomini eletti», degni della missione da compiere¹²⁸. Le sue parole, però, suscitano soltanto sarcasmo: pur d'accordo sull'unità del Psi, Turati condanna l'idea «dell'inquisizione morale per preparare le espulsioni dei peccatori» prospettata da Caesar¹²⁹.

Seassaro decide quindi di non collaborare più alla «Critica sociale» e, nel dicembre 1919, assume la direzione di «Spartacus», il quindicinale della Lega proletaria, di cui è nominato segretario generale¹³⁰. Da questo

¹²⁶ Id., *La scelta dei candidati*, in «La Battaglia socialista», III, n. 36, 18 ottobre 1919.

¹²⁷ [Senza titolo], ivi, n. 37, 27 ottobre 1919.

¹²⁸ Caesar, *Unità. Lettera aperta a Filippo Turati*, in «Critica sociale», XXIX, n. 23, 1-15 dicembre 1919, pp. 325-328.

¹²⁹ La C.S., *Postilla a Caesar, Unità. Lettera aperta a Filippo Turati, ibidem*.

¹³⁰ Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., p. 53.

momento, si prefigge l'obiettivo di trasformare le sezioni rurali dell'associazione dei reduci nelle cellule embrionali del sistema dei Consigli dei contadini.

Sin dall'estate, infatti, segue con interesse il dibattito consiliare che si sviluppa sull'«Ordine nuovo», appoggiando l'idea gramsciana che la dittatura proletaria si basi su una rete di Consigli istituiti in precedenza¹³¹. Caesar interviene per sostenere l'esigenza che tale rete si estenda anche alle campagne, poiché le classi rurali costituiscono la maggioranza della popolazione e non si può fare la rivoluzione senza il loro appoggio¹³². Le sue affermazioni sono condivise dallo stesso Gramsci, che più volte, durante il Biennio rosso, sottolinea la necessità di considerare il controllo della fabbrica e la conquista della terra come un problema unico: occorre «saldare la città alla campagna», creando anche qui quelle istituzioni proletarie su cui lo Stato socialista possa fondarsi e che diventino il mezzo per la meccanizzazione della produzione agricola e per tutte le trasformazioni necessarie a una ripresa di questo genere di attività¹³³.

Seassaro, però, ritiene che tali istituti consiliari, oltre alla gestione delle terre, dovranno avere anche una funzione militare: su di essi «si impianteranno i Consigli di soldati», nuclei organici dell'esercito rosso per la difesa della dittatura proletaria. Ne deriva il compito, come direttore di «Spartacus», di curare la preparazione rivoluzionaria tra i reduci: è convinto che il quindicinale possa raggiungere un numero di individui superiore a quello dell'«Avanti!», creando tra i contadini che ancora non sostengono il Psi «l'elemento psicologico necessario per aderire alla rivoluzione»¹³⁴. Il carattere politico che vuole imprimere alla Lega, però, preoccupa i vertici del partito, i quali temono che l'associazione dei reduci assuma iniziative autonome per la preparazione dell'esercito rosso¹³⁵. Seassaro tenta di superare le diffidenze, dichiarando che la direzione dell'armata proletaria spetterà in via esclusiva al Psi, ma i rapporti non migliorano e Caesar è talmente isolato da scrivere quasi da solo ogni numero di «Spartacus», senza poter curare re-

¹³¹ Per una sintesi del dibattito consiliare sulla rivista torinese cfr. Spriano, *«L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica*, cit., pp. 44-92.

¹³² Cfr. Caesar, *Cocis*, in «La Battaglia socialista», III, n. 34, 4 ottobre 1919.

¹³³ *Operai e contadini*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 12, 2 agosto 1919; poi in Gramsci, *L'Ordine nuovo*, cit., pp. 156-161.

¹³⁴ *Resoconto stenografico del Consiglio Nazionale di Roma*, in «Spartacus», II, n. 3, 15 marzo 1920.

¹³⁵ Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., p. 57.

golarmente, com'era nelle intenzioni, la rubrica dedicata all'organizzazione dell'esercito rosso¹³⁶.

I risultati migliori li ottiene sul piano delle relazioni internazionali: la Lega stabilisce contatti con diverse associazioni di combattenti, come l'Association républicaine di Henri Barbusse, arrivando a dar vita, nella primavera del 1920, a un'Internazionale dei reduci, retta da un esecutivo di cui fanno parte Seassaro e lo scrittore francese¹³⁷. Tuttavia, nel giugno 1920, i riformisti ottengono il controllo della Lega e Caesar perde la direzione di «Spartacus», trovandosi da quel momento in poi in minoranza all'interno degli organi direttivi¹³⁸.

Nello stesso periodo denuncia il tentativo dei moderati di boicottare a Milano la formazione dei Consigli di fabbrica: la sezione socialista delibera di creare i nuovi istituti proletari, ma la poca chiarezza che vige sulla funzione dei Consigli anche tra i massimalisti li spinge ad affidare il progetto alla Camera del lavoro, retta dai riformisti¹³⁹. Le masse operaie non sono coinvolte nell'elaborazione e il risultato finale, per Seassaro, «è una parodia dei Consigli di fabbrica torinesi», in quanto esclude dal diritto di voto i disorganizzati, trasformando i nuovi istituti in un inutile doppione del sindacato. Gli argomenti che utilizza per criticare il progetto della Camera del lavoro riecheggiano quelli sviluppati da Gramsci nei mesi precedenti in polemica con i dirigenti sindacali torinesi: i Consigli sono gli istituti più idonei per esplicitare la funzione d'inquadramento e di organizzazione delle masse, quali richiedono le esigenze storiche della rivoluzione, perché raccolgono, direttamente sul luogo di produzione, l'intera classe lavoratrice, addestrandola alla gestione economica, politica e militare della società. Rappresentano «la cellula organica della futura società comunista» e, per tale ragione, devono essere eletti da tutti i lavoratori, molti dei quali sono anarchici o cattolici: se i comunisti li privano, in quanto disorganizzati, del diritto di partecipare al governo della loro fabbrica, li trasformeranno «in nemici giurati» del nuovo ordine, spezzando l'unità della classe operaia¹⁴⁰.

¹³⁶ Cfr. C. Seassaro, *La Lega proletaria fra mutilati e reduci di guerra*, in «Almanacco socialista», 1920, pp. 430-438.

¹³⁷ Cfr. *Una grande vittoria*, in «Spartacus», II, n. 5, 15 maggio 1920. Seassaro non ha contatti con Barbusse per quanto riguarda il gruppo di «Clarté».

¹³⁸ Si veda Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., pp. 81-85.

¹³⁹ Cfr. I. Granata, *Crisi della democrazia. La Camera del lavoro di Milano dal Biennio rosso al regime fascista*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 37-39.

¹⁴⁰ Caesar, *I Consigli di fabbrica e i disorganizzati*, in «La Battaglia socialista», IV, n. 15, 10 aprile 1920.

Tuttavia, Seassaro rimane ottimista: le masse milanesi, «grazie all'esperienza dell'officina e del campo», saranno presto in grado di sostituire «i Consigli bastardi» con quelli che rispecchieranno la volontà e l'interesse di tutti i produttori¹⁴¹.

8. *L'adesione alla frazione comunista, il Congresso di Livorno e la polemica con i socialisti.* A convincere definitivamente Caesar della necessità della scissione dai riformisti, è il fallimento dell'occupazione delle fabbriche. Nel commentare la sconfitta, prevale in lui come negli altri ordinovisti la fiducia nella capacità di riscossa delle masse¹⁴². Considera lo sciopero dei metallurgici come «il momento iniziale della rivoluzione italiana», quello in cui si sono svolte «le grandi manovre dell'esercito proletario». Tuttavia, è necessario trarne alcuni insegnamenti: impartire una più seria preparazione militare ai lavoratori; istituire una organizzazione di difesa per ciascuna fabbrica, con l'elezione di comandanti «dotati di potere assoluto sulle masse stesse», e soprattutto scindersi dai moderati, perché ormai è certo che collaboreranno con la borghesia¹⁴³.

Sull'«Avanti!», Seassaro rilancia la proposta, avanzata nel luglio 1920 da Gramsci sull'«Ordine nuovo», di rinnovare il partito sulla base dei gruppi comunisti di fabbrica. Secondo il giovane sardo, il Psi deve passare dall'organizzazione su base territoriale a quella nei luoghi di lavoro, in modo da porsi come partito di governo della classe operaia nelle istituzioni nuove che essa sta elaborando per diventare classe dominante¹⁴⁴. Caesar cerca di sviluppare ulteriormente la proposta gramsciana, fino a immaginare la formazione di una Direzione composta da un ristretto gruppo di tecnici della rivoluzione: ogni membro sarà un commissario, posto a capo di ciascuno dei vari rami dell'azione comunista, per cui la struttura del partito «diventerà veramente lo schema dell'organizzazione del nuovo Stato proletario». Il sindacato e i deputati saranno sottoposti rigidamente alla volontà della Direzione e, dopo la conquista del potere, «i commissari direttivi si trasformeranno in commissari del popolo». Caesar presenta le sue proposte sotto forma di mozione alla sezione milanese,

¹⁴¹ Id., *I Consigli di Fabbrica a Milano*, in «L'Ordine nuovo», I, n. 43, 3-10 aprile 1920.

¹⁴² Si vedano i numeri 16 e 17 dell'«Ordine nuovo» dell'ottobre 1920, contenenti vari articoli sulla sconfitta operaia.

¹⁴³ C. Seassaro, *Gli insegnamenti della lotta dei metallurgici*, ivi, II, n. 17, 9 ottobre 1920.

¹⁴⁴ Cfr. *I gruppi comunisti*, ivi, n. 10, 17 luglio 1920; poi in Gramsci, *L'Ordine Nuovo*, cit., pp. 590-594.

auspicando che altre sezioni la adottino, in modo da imporla al successivo congresso del partito¹⁴⁵.

Nel frattempo, ritiene indispensabile creare «un fronte unico rivoluzionario», intensificando la propaganda tra i lavoratori cattolici e anarchici, ma soprattutto tra «i proletari dell'intelligenza», ovvero impiegati, chimici, ingegneri e altre categorie simili, che sono sfruttati come gli operai, ma dai quali si discostano a causa di antichi pregiudizi, tanto che solo alcuni hanno aderito all'occupazione delle fabbriche. A tale scopo, pubblica un opuscolo nel quale si sofferma a lungo sui caratteri della futura società comunista, così come egli la concepisce: ritorna la visione di una grande comunità organica, in cui gli individui sono semplici cellule di un organismo sociale più complesso e armonicamente strutturato. Seassaro specifica che gli uomini non saranno uguali, «ma equivalenti»: si costituirà «una logica gerarchia» delle diverse forme di lavoro, in ragione del loro rendimento sociale e del diverso grado di sforzo che esigeranno. Gli intellettuali formeranno quindi «un'aristocrazia naturale», all'interno della quale i lavoratori sceglieranno i propri delegati al governo della società¹⁴⁶.

Caesar partecipa quindi al Convegno di Imola, aderendo alla frazione comunista: da questo momento, i suoi attacchi saranno rivolti contro gli unitari, come Serrati, che si rifiutano di ammettere che i riformisti costituiscono ormai un partito autonomo e di natura socialdemocratica all'interno del Psi. Analogamente ad altri dirigenti comunisti, è convinto che, in caso di scissione, le masse si riverseranno sulla corrente più di sinistra¹⁴⁷.

Nel dibattito precongressuale, Seassaro diviene a sua volta oggetto di feroci critiche sia da parte riformista, sia da parte di Serrati: il direttore dell'«Avanti!» lo accusa brutalmente di essere «un arrivista piovuto fra noi a dar lezioni di dirittura e di coscienza»¹⁴⁸. A Livorno, è attaccato direttamente da Lazzari, che ironizza sull'astrattezza dei suoi articoli per la creazione di un esercito proletario, pubblicati nel 1919 sull'«Ordine nuovo». Caesar non

¹⁴⁵ Caesar, *Per la riorganizzazione del partito*, ivi, n. 16, 2 ottobre 1920 e in «Avanti!», 17 ottobre 1920. Una postilla, sulla rivista torinese, specifica che la mozione deve essere riveduta, pur rappresentando un buon punto di partenza. Serrati, sull'«Avanti!» del 17 ottobre, dichiara: «Accogliamo, in linea generale, salvo discutere i particolari, questo progetto che ci pare buono».

¹⁴⁶ C. Seassaro, *Bolscevismo e borghesia. Epistole di un bolscevico ai borghesi*, Roma, Rassegna Internazionale, 1920, p. 17.

¹⁴⁷ Cfr. Id., *Il programma della frazione comunista*, in «La Battaglia socialista», IV, n. 49, 4 dicembre 1920.

¹⁴⁸ Ancora Seassaro l'«unitario», in «Avanti!», 5 gennaio 1921.

prende la parola, ma è difeso da Terracini, che osserva come quegli scritti rispondano all'esigenza concreta e sempre presente di disciplinare la violenza durante la rivoluzione, affinché non diventi controproducente¹⁴⁹.

Dopo la scissione, collabora all'«Ordine nuovo» quotidiano ma non alla «Voce comunista», il giornale della federazione milanese del Pcd'I, probabilmente perché si sente più vicino a Gramsci che non al bordighiano Repossi. Il contenuto dei suoi articoli non si discosta comunque dalle direttive del partito: attacca più volte il Psi, dichiarando che a breve andrà al governo con altre forze democratiche, come i popolari, per puntellare il morente regime della proprietà privata¹⁵⁰.

Più interessante appare la sua collaborazione all'«Operaio agricolo», quindicinale della sinistra rivoluzionaria espressamente dedicato ai problemi della campagna. Nel programma di lavoro si fa esplicito riferimento ai reduci, ritenuti fondamentali per la penetrazione propagandistica tra gli strati contadini¹⁵¹. Nel suo intervento, Seassaro ricorda come gli ex combattenti, ritornati «spiritualmente trasformati» dalle trincee, siano stati protagonisti di tutti i movimenti di occupazione delle terre nel dopoguerra; il Partito socialista, però, si limitò a sfruttare a fini elettorali tale fenomeno, rinunciando a indirizzare il potenziale antagonistico verso l'edificazione del nuovo ordine. Il Pcd'I dovrà invece «coltivare con amorosa cura» i reduci, sia per le loro abilità militari, sia perché conoscono la disciplina e lo spirito di sacrificio¹⁵². Dopo un giro di conferenze nel Mezzogiorno, ad agosto, Caesar è inviato a Trieste come capo redattore del «Lavoratore»: vi scriverà per due mesi soltanto, occupandosi in prevalenza della vita politica e sindacale locale e denunciando il crescere delle violenze fasciste contro gli istituti della classe lavoratrice¹⁵³.

A novembre, alla notizia della sua morte a Fiume, «L'Ordine nuovo» dichiara di aver perso uno dei suoi migliori militanti, tra i più tenaci assertori dell'Internazionale comunista¹⁵⁴. Anche Serrati rende omaggio all'ex

¹⁴⁹ Cfr. *Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Psi. Livorno, 15-20 gennaio 1921*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962, pp. 156-157.

¹⁵⁰ Si veda, ad es., C. Seassaro, *Socialisti bloccardi*, in «L'Ordine nuovo», 17 febbraio 1921.

¹⁵¹ Cfr. *Programma di lavoro*, in «L'Operaio agricolo», I, n. 1, 10 gennaio 1921.

¹⁵² C. Seassaro, *I reduci di guerra e la rivoluzione agraria*, ivi, n. 3, 15 febbraio 1921.

¹⁵³ Cfr. Isola, *Guerra al regno della guerra*, cit., p. 99.

¹⁵⁴ Cfr. *La tragica fine del compagno Seassaro*, in «L'Ordine nuovo», 16 novembre 1921. La salma sarà trasferita da Fiume a Milano soltanto sei mesi dopo: cfr. *I funerali del compagno Seassaro a Milano*, ivi, 19 maggio 1922.

compagno, riconoscendogli il merito di aver fondato e diretto la Lega dei reduci, ma senza rinunciare alla polemica: dichiara che era «un mistico per temperamento e per educazione», e che in pratica «non fu socialista mai»¹⁵⁵. Si tratta di un giudizio duro e ingeneroso, ma che dimostra quanta diffidenza il socialismo di Caesar, intriso di valori cristiani estranei alla tradizione marxista, avesse sempre suscitato all'interno del Psi.

In conclusione, sembra lecito affermare che il contributo principale di Seassaro, nell'ambito del socialismo postbellico, sia stato quello di aver riflettuto, forse più di chiunque altro compagno di partito, sul problema dell'istruzione e dell'organizzazione militare del proletariato ai fini della conquista e della conservazione del potere. Nella sua concezione dell'esercito rosso, i reduci, inquadrati nelle sezioni della Lega e nei Consigli degli operai e dei contadini, giocavano un ruolo fondamentale, di istruttori e di spina dorsale dell'intero apparato. I risultati ottenuti furono tuttavia modesti, a causa soprattutto della diffidenza dei dirigenti del Psi nei riguardi dei nuovi istituti proletari.

Un altro merito da ascrivere a Seassaro è quello di aver creduto, sin dai primi tempi della sua milizia politica, alla necessità di un accordo con le masse popolari cattoliche, giudicate le più valide alleate del proletariato socialista nella lotta contro il dominio borghese. Egli si impegnò per tutta la vita nella ricerca di un dialogo con i cattolici: anche in questo caso, la sua azione ebbe scarso successo, non riuscendo mai veramente a scalfire il tradizionale anticlericalismo del Psi, fonte di continua diffidenza tra i credenti.

¹⁵⁵ Cesare Seassaro, in «Avanti!», 17 novembre 1921.

